Dibattito a Siena sul libro di Barca e Manghetti

Per un nuovo quadro di riferimento del sistema bancario

Una istituzione separata e sottratta al controllo democratico - Restituire concorrenzialità al sistema creditizio italiano - Il ruolo della Banca d'Italia

SIENA, 14.

Per iniziativa di Stefano Merlini e Franco Belli, docenti di istituzioni di diritto pubblico e di diritto pubblico dell'economia alla Facoltà di scienze economiche e bancarie dell'Università di Siena si è svolta una appassionante discussione sul libro di Barca e Manghetti «L'Italia delle banche».

La presenza dei due autori ha richiamato un pubblico di gran lunga superiore a quello che poteva essere accolto nell'aula della Facoltà di economia. Oltre a studenti e docenti sono infatti intervenuti numerosi dirigenti politici e sindacali, lavoratori bancari e rappresentanti del mondo imprenditoriale, attratti da un tema di estrema attualità quali il rapporto tra le banche e il complesso del mondo economico.

Dure critiche

La scoperta delle banche come strumento decisivo della politica economica è dato troppo recente per non suscitare asprezze di toni e critiche anche molto dure. Ma la principale — ha detto Barca introducendo la discussione — è l'autocritica che il movimento operaio deve rivolgere a se stesso per avere troppo a lungo trascurato una struttura che ha teso ad affermarsi come istituzione separata e protetta, che non ha svolto un ruolo di strumento della programmazione e che si è sottratta a tutti gli stimoli della concorrenza e del mercato. Il sistema bancario è cresciuto negli anni caricandosi di compiti e ruoli che non gli possono essere propri, divenendo di fatto l'unico strumento e per ciò stesso inefficace, per dirigere la politica economica del Paese. Tutto questo avendo potuto acquistare funzioni estremamente lucrative e prive di qualsiasi rischio come la gestione delle tesorerie, la riscossione delle imposte, ecc., che hanno in sostanza caricato le banche di ruoli non propri, creando una situazione di presenza distorta e distorcente nell'economia. Si è visto così che alcuni meccanismi della legge bancaria del 1936 come ad esempio quelli che eliminano per le banche il rischio del fallimento, o una serie di accordi interbancari sul tipo di quelli sui tassi di interesse, hanno determinato un sistema di protezioni che ha accellerato rendite e parassitismi particolarmente vistosi. Il modello a cui Barca e Manghetti intendono fare riferimento per superare l'attuale situazione del sistema bancario e più in generale dell'economia del Paese è, per usare un parallelo con il pluralismo scelto sul piano politico, quello di un intreccio e di una sintesi tra programmazione e mercato.

La programmazione deve indicare un quadro di riferimento che evidenzi con chiarezza alcune precise priorità, in modo che tutte le iniziative rispondenti a questo trovino sostegno ed aiuto. Il mercato deve invece servire per mantenere nell'ambito di questa programmazione i vantaggi della concorrenzialità e pluralità delle iniziative; è questa una scelta che può superare i guasti del capitalismo sfrenato ma anche i parassitismi e le inefficienze largamente presenti nelle economie protette. Per il sistema bancario il ripristino della concorrenza e dell'emulazione può avvenire all'esterno di esse tramite la riattivazione dei circuiti di finanziamento alternativi, quali la borsa e il tesoro, e internamente liberando meccanismi concorrenziali, ad esempio sui tassi di interesse, attivando partecipazione e responsabilità del depositante e la certezza di clienti obbligati come gli enti locali.

Mercato internazionale

E' questa l'unica via per ridare concorrenzialità alle banche italiane anche sul mercato internazionale, che non potrà essere raggiunto se non adeguando a standard più ragionevoli il divario tra tassi attivi e tassi passivi, che nel nostro paese tocca livelli impensabili altrove. La linea ispiratrice di queste modifiche anche molto profonde è quella comunque di salvare ciò che è valido del sistema attuale per avviarsi ad un sistema superiore, in una battaglia anche culturale che evidenzi un nuovo mercato e nuovi protagonisti.

Anche Manghetti ha avuto modo di mettere l'accento su alcune significazioni precise tenendo presente questa scelta di fondo. «E' evidente — ha detto — che il problema principale è l'intreccio che si è creato tra banche e sistema politico, nella ricerca di sempre più larghe protezioni e complicità».

Per questo occorre cominciare a modificare il ruolo della Banca d'Italia, che oggi in sostanza copre l'operato di tutte le banche, attivando meccanismi di controllo democratico che permettano al Parlamento di poter «verificare» il sistema bancario e nei meccanismi della spesa pubblica. Le risorse del mercato finanziario debbono essere selezionate ed utilizzate nel quadro delle scelte economiche prioritarie; accordi di vertice sulle nomine dei consigli di amministrazione così come gli accordi interbancari sui tassi non agevolano certo una trasparente evidenza della gestione del sistema.

Nuovi sportelli

La stessa autorizzazione alla apertura di nuovi sportelli, usata in modo discrezionale, è uno strumento attraverso il quale si creano situazioni protette o, allo stesso modo, si aggrava il sistema di costi inutili. Su questi temi, ampiamente illustrati dai due autori del libro, si è sviluppato un ricco dibattito nel corso del quale hanno preso la parola studenti e docenti della Facoltà di economia che come è stato detto da Franco Belli, giudicano il libro di Barca e Manghetti un efficace strumento di studio, da loro utilizzato proprio in questi giorni come materiale didattico. E' il segno evidente che l'interesse del mondo della scuola per l'intreccio tra analisi e proposta si va affermando in modo sempre più ampio, superando una concezione statica dello studio che ha raramente tenuto conto dell'evolversi delle situazioni.

Con questa iniziativa, che è inserita in un ricco quadro di conferenze tenute in questo periodo, si esce anche da una concezione largamente prevalsa in tempi passati di un ruolo della facoltà senese di economia e banca quale mero strumento di preparazione del personale per il Monte dei Paschi di Siena, scegliendo invece un impegno attivo per uno studio che esalti l'evolversi dinamico delle situazioni e prepari realmente dei quadri economici attenti ai profondi mutamenti in atto nella società italiana.

Alessandro Vigni

Due immagini dell'interno dell'ospedale psichiatrico di Arezzo. A sinistra, pazienti e medici si intrattengono in conversazione

Ancora al centro dell'attenzione lo psichiatrico di Arezzo

Verso la fine del «vecchio» manicomio

Approvato con un voto unitario dal consiglio provinciale un importante documento sull'assistenza psichiatrica - Una rete di servizi socio-sanitari promossi e gestiti dalle unità sanitarie locali - Continuo confronto con i cittadini - Un fazioso articolo del «Popolo»

AREZZO, 14

Non si torna indietro, ad Arezzo, nel processo di superamento dell'ospedale psichiatrico: non saranno i problemi tecnico organizzativi che restano ancora da risolvere ad ostacolare il consolidamento di una esperienza di estremo valore medico-sociale, o a fornire alibi a che l'esperienza psichiatrica aretina ha sempre osteggiato e continua ad insidiare. Questo l'impegno riaffermato dal consiglio provinciale di Arezzo che ha approvato nei giorni scorsi, con il solo voto contrario del MSI, un approfondito documento stilato dalla Giunta di sinistra sul tema «problemi e proposte per l'assistenza psichiatrica nel quadro di una organizzazione territoriale di sicurezza sociale».

Un voto unitario, quello che ha concluso due sedute di aperto e vivace dibattito fra i vari gruppi politici, che non ha nulla di formale, e segna, sia pure tra incomprensioni e divergenze, un altro passo in avanti verso un programma di intervento nel campo della sicurezza sociale che raccolga il consenso e l'apporto di tutte le forze democratiche. Solo il foglio della DC *Il Popolo* non sembra aver colto la portata del tema in discussione, né pare essersi accorto della conclusione costruttiva del dibattito sviluppatosi in seno al Consiglio provinciale.

Il resoconto pubblicato ieri nell'edizione toscana — una accozzaglia di faziosità, di illazioni generiche e di giudizi approssimativi — ha tutta l'aria dell'articolo «prefabbricato», redatto in anticipo sull'avvenimento fidando sul fatto che il clima elettorale e i tradizionali contrasti avrebbero costretto il gruppo dc a uno scontro aperto con le posizioni della maggioranza. Due impressioni, in sostanza, il lettore trae dall'articolo di ieri: la costituzione di una «commissione consiliare di indagine conoscitiva», richiesta dalla DC per indagare sull'ospedale neuropsichiatrico aretino (il che non si è avverato) e l'esistenza, all'interno dello stesso, di un clima di torbido malcontento.

In realtà, al di là delle particolari questioni tecnico organizzative, le forze democratiche del Consiglio provinciale hanno realizzato una sostanziale unità che, mentre riconferma la validità delle scelte di fondo impostate dalla Provincia, indica in un periodo realistico di 5 anni il termine entro il quale dovrà essere chiuso l'ospedale psichiatrico. Il vecchio «manicomio», sorto come struttura di emarginazione e di segregazione, sarà sostituito da una rete di servizi socio-sanitari promossi e gestiti dalle unità sanitarie locali.

Lo stesso gruppo democristiano, che pure ha indicato come necessarie alcune trasformazioni tecniche che diano maggiori garanzie al lavoro degli operatori dei servizi di igiene mentale, non ha potuto fare a meno di esprimere il proprio consenso su questa linea di fondo.

Già nell'introduzione al dibattito il compagno Benigni, assessore alla Sanità, faceva riferimento ad una serie di problemi che hanno bisogno di una definizione, avendo fino ad oggi provocato malintesi e contrasti tra le forze politiche, tra queste e gli operatori e più in generale tra i protagonisti di questa esperienza e l'opinione pubblica.

Emerge da questa necessità il ruolo della commissione di sicurezza sociale — non ci sarà, infatti, alcuna commissione di indagine — che può dare alla Giunta provinciale e al Consiglio una effettiva possibilità di intervento nel campo della elaborazione culturale e scientifica.

A questa reale capacità di direzione delle forze politiche è legato da un lato lo sviluppo dell'esperienza psichiatrica aretina e dall'altro la reale disponibilità di far corrispondere ad ognuna delle tappe di superamento dello ospedale il processo di costruzione ed il tema di sicurezza sociale delle varie zone della provincia.

Si tratta quindi — e su questo concorda anche la minoranza — di assicurare a tutto il servizio della sicurezza sociale una guida unitaria ed efficace, che favorisca l'estensione dell'informazione, lo sviluppo della ricerca, il confronto con altre esperienze. Il progetto nel suo insieme deve essere ricondotto all'iniziativa degli enti locali e dei loro consorzi, della Regione: solo così cade ogni contrapposizione artificiosa tra ospedale e territorio, unica ed organica diviene la proposta.

Si è parlato — e non solo in sede di Consiglio provinciale — della necessità di coinvolgere sempre più larghi strati di popolazione in questo processo. E' innegabile che in questa direzione debbano essere portati avanti ulteriori iniziative, che allarghino il dibattito e il confronto con quella che viene genericamente definita «opinione pubblica» a una massa, cioè, di cittadini verso i quali agiscono i processi di maturazione civile, di partecipazione sociale, di superamento del tradizionale schema della famiglia della società, anche la stampa, la televisione ed altre forze non sempre in convergenza con l'esperienza nuova avviata ad Arezzo.

Pur senza voler fare del trionfalismo — sosteneva il compagno Benigni nelle sue conclusioni — ma per impedire che basti l'idea che poco si sarebbe fatto in questa direzione, non va dimenticato che l'esperienza psichiatrica e sanitaria aretina si è confrontata e si confronta con centinaia e centinaia di cittadini nel dibattito per la creazione dei consigli socio-sanitari, con le famiglie dei degenti, con le altre Amministrazioni locali. La prova più recente dell'interesse suscitato è costituito dalla straordinaria partecipazione al convegno promosso nei giorni passati dal consorzio socio-sanitario della zona «58».

Franco Rossi

Era stata costruita nel «Vialone»

Demolita a Viareggio una villetta abusiva

VIAREGGIO, 14

La villetta abusiva costruita lungo il «Vialone» di Viareggio è stata demolita questa mattina dagli operai comunali. I punti salienti della vicenda possono così essere riassunti: la licenza per una baracca per la vendita di panini e bibite e per parcheggio d'automobili nella zona circostante venne ceduta dalla legittima assegnataria al signor Orsi; il signor Orsi fece richiesta di potere risistemare la baracca con alcuni lavori di restauro: l'autorizzazione gli venne concessa dall'Amministrazione comunale; invece di alcuni restauri il nuovo proprietario costruì una vera e propria villetta dotata di bagno, di riscaldamento, rivestita esternamente da scorza d'albero e trasformò il parcheggio d'auto in un meraviglioso giardino; l'assessore all'urbanistica, compagno Breschi, fece pervenire al proprietario la comunicazione per l'immediata demolizione della costruzione abusiva. Dopo la sentenza del pretore il proprietario si dichiarò d'accordo nel procedere alla demolizione e si impegnò a farlo rapidamente. Ma la lentezza con la quale procedevao i lavori ha consigliato all'Amministrazione comunale di intervenire. Questa mattina, infatti, un nucleo di operai del Comune ha provveduto alla demolizione del tetto, dei rivestimenti esterni e delle pareti.

L'Amministrazione comunale di Viareggio intende dare una nuova ristrutturazione al «Vialone», sia pure salvaguardando il principio di alcune costruzioni di carattere ricreativo e per il tempo libero indispensabile per la zona balneare.

PER IL FRIULI

TOSCANI,

il disastro che ha colpito le zone del Friuli è enorme e soltanto lo sforzo solidale di tutto il Paese potrà fronteggiare le conseguenze della catastrofe. La Toscana è presente in questa opera di soccorso attraverso le iniziative promosse dagli enti locali, dalle pubbliche associazioni e dai privati cittadini. Ma bisogna fare di più.

La regione Toscana, l'Associazione nazionale dei comuni e l'Unione delle province fanno

APPELLO

a tutti i cittadini toscani affinché intensifichino la loro opera di solidarietà. Il Friuli deve ricevere dalla Comunità nazionale ciò che gli occorre per rinascere.

Regione Toscana - ANCI - URPT

Per tutte le loro iniziative e proposte, i Comuni facciano capo all'ANCI (presso Comune di Prato - 0574/21.763) e le Province all'URPT (presso Provincia di Firenze - 055/217.601).

ANCI e URPT si terranno in contatto con la Presidenza della Giunta Regionale (055/211.515).

I contributi potranno essere versati in un unico c/c postale n. 5/33000 intestato a:
REGIONE TOSCANA - ANCI - URPT

Urgente la ristrutturazione degli stabilimenti F.S. di Porta a Prato e Romito

Un'officina tutta «da ricostruire»

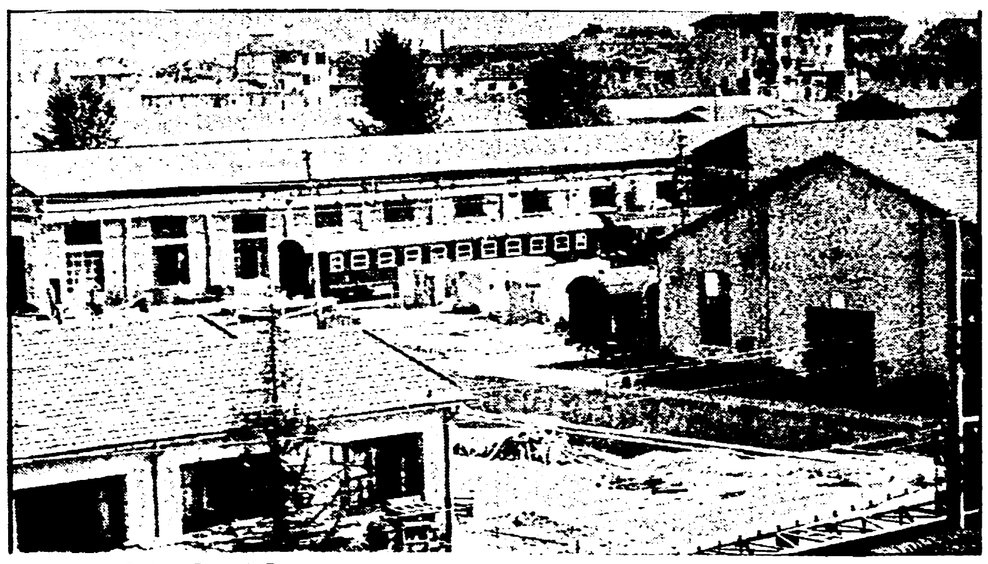
Il problema è stato affrontato nel corso di una conferenza organizzata da PCI, GIP-DC e NAS-PSI - I lavoratori indicano nell'Osmannoro una zona adatta a recepire il nuovo impianto, tenendo conto della sua funzione industriale nel comprensorio fiorentino - La vecchia area potrebbe essere destinata a verde pubblico

Il problema della ristrutturazione delle Officine di Porta al Prato e dell'officina motori di Romito è stato affrontato nel corso della conferenza organizzata da PCI, GIP-DC, NAS-PSI e dal consiglio dei delegati dei due impianti ferroviari.

L'assise, svoltasi nel Salone del Dopolavoro ferroviario, ha avuto al suo centro quattro motivi di fondo: l'attuale officina non è più in grado, a causa delle strutture vecchie ed irrazionali, di essere competitiva e di avere una capacità di produzione comparata alle necessità aziendali; gli ambienti insalubri e pericolosi causano alte percentuali di infortuni e di malattie professionali; l'officina divide il rione densamente popolato dal Parco delle Cascine, unica possibilità, per gli abitanti, di avere a disposizione una area verde; pur essendo una officina relativamente pulita è sempre causa di inquinamento per gli scarichi.

A giudizio dei lavoratori la produttività è suscettibile di miglioramenti se si creeranno le condizioni ottimali di razionalità, funzionalità, ammodernamento delle attrezzature (i macchinari sono vecchi di almeno 30 anni e quelli nuovi non vengono utilizzati secondo la loro capacità produttiva). Nonostante questo, l'indice di produttività alle Officine di Porta Prato è molto alto: annualmente vengono riparate 985 carrozze, oltre a 50 carri per trasporti speciali.

Le strutture e i macchinari logori rappresentano un problema serio per la sicurezza dei lavoratori, come dimostra l'alto numero di infortuni (198 nel '73, 202 nel '74 e 228 nel '75) e di malattie professionali in particolare quelle causate da rumori e della aspirazione di sostanze tossiche.



Le officine di Porta a Prato di Firenze

Il reparto carrelli è in pessime condizioni: capita spesso — affermano i lavoratori — che carrelli smontati, in attesa di riparazione o rimontaggio, vengano stivati uno sopra l'altro con seri pericoli per chi deve lavorare intorno. Le gru richiedono continua sorveglianza, gli impianti a gas e vapore sono nelle stesse condizioni.

«Una officina tutta da rifare» afferma la relazione alla conferenza, o meglio «da ricostruire».

I dipendenti indicano nell'Osmannoro una zona adatta a recepire il nuovo impianto, tenendo conto della sua funzione industriale nel comprensorio fiorentino.

Questa scelta vale anche per l'Officina motori del Romito che, oltre ad avere gli stessi problemi di quella di Porta al Prato, sarà espulsa dalla sede attuale per fare posto al deposito delle locomotive in relazione alla «direttissima». Per il potenziamento degli impianti riparatori — dicono le maestranze — si è perso troppo tempo da quando il consiglio di amministrazione delle Ferrovie decise ed approvò la ricostruzione e la riconversione delle Officine di Firenze con lo stanziamento di due miliardi per l'acquisto del terreno e le prime opere di sistemazione. Fin da allora si manifestò la estenuante lentezza burocratica delle massime autorità ferroviarie fiorentine e anche la mancanza di volontà di vedere nell'ente locale un interlocutore valido per andare alla ricerca di aree idonee.

Toccò alla commissione interna organizzare una serie di incontri con la Regione e gli enti locali per giungere ad alcune indicazioni per la costruzione dei nuovi impianti.

Nonostante il ripetersi di ritardi, la Federazione sindacale unitaria, durante un convegno, rinnovò la scelta per l'Osmannoro, dove, oltre all'area già disponibile, si è resa libera anche quella destinata alle carceri giudiziarie.

I lavoratori non sono più disponibili — sottolinea la relazione — a sopportare ulteriori ritardi che provocano seri danni alla salute e investimenti indirizzati in maniera sbagliata.

«Perciò noi ci batteremo — confermano le organizzazioni che hanno indetto la conferenza — per ottenere quelle migliorie ritenute indispensabili per mantenere al limite del possibile la permanenza e l'impegno produttivo nell'attuale sede e per giungere al più presto alla costruzione dei nuovi impianti».

Dibattito sui contratti a S. Croce sull'Arno

PISA, 14

Oggi alle ore 15,30 al teatro Verdi di Santa Croce sull'Arno si svolgerà un dibattito pubblico sul tema «le conclusioni dei contratti, il giudizio dei comunisti e l'impegno per gestire le conquiste ottenute».

Introdurranno Giovanni Faraoni, del consiglio di fabbrica della conceria «David», Alfredo Ristorati, del consiglio di fabbrica delle officine metalmeccaniche Gozzini. I lavori saranno conclusi da Silvano Andriani, del Comitato centrale del PCI.

ENRICO BERLINGUER

LA PROPOSTA COMUNISTA

Relazione al Comitato centrale
e alla Commissione centrale di controllo
del Partito comunista italiano
in preparazione del XIV Congresso

Dalle linee di tendenza della situazione mondiale a una «strategia» per la realtà italiana. «Nuovo Politecnico», Lire 1200.

EINAUDI